

Il senso ecclesiale del nostro essere in San Romano e nella Diocesi di Roma

(Incontri di discernimento 2019-2010 - I Incontro, 23 novembre 2019)

Intervento iniziale di **Franco Passuello**

1. **Mettersi in sintonia con il vescovo di Roma**

La preghiera liturgica e la lettura dei testi di Laura e Chiara Patrizia ci hanno già introdotto pienamente nel tema di oggi. Ascoltare è stata un'esperienza di grande consolazione. «*Sì, siamo creature fragili, imperfette, con tantissimi limiti, ma in noi brilla una scintilla di Lui ed è stupore, incantamento, preghiera*»: così ha scritto Laura. E aggiunge: «*Mi sto avviando verso la morte e sono felice ... Non è meraviglioso? Tutto quello che ho macinato, cercando e ricercando il Signore in una vita, mi è scoppiato dentro ed il Signore è tanto meravigliosamente buono con me da travolgermi con la sua Gioia*». L'esperienza di questa nostra sorella, una di noi, ci conferma che la fragilità umana è stata riscattata nel Mistero Pasquale. Non è più solo fonte di sofferenza (e Laura ha molto sofferto); è una via per raggiungere e far esprimere la scintilla divina che abita in noi.

Chiara Patrizia ci dice che «*la morte della nostra Laura,... è vera pasqua e sacramento per tutti noi*»; Laura, aggiunge, vedeva la morte «*proprio come sorella e come madre, generatrice di vita, porta aperta su un Mistero di Luce*». Già Anna ci aveva scritto che a Laura «*è stato dato definitivamente di toccare l'Eternità in un bacio di eccedente bellezza*».

Raramente mi sono sentito così immerso nel Mistero Pasquale. Debbo fare uno sforzo per introdurre il tema di stamattina e per dirvi, prima ancora, qualche parola sull'impostazione che abbiamo dato al cammino di discernimento di quest'anno. Si potrebbe sintetizzare in un titolo ch'è quasi uno slogan: **Riformare la Chiesa per riformare la politica**. Non siamo stati colti all'improvviso da sproporzionate manie di grandezza... Non sogniamo di diventare gli artefici e propulsori di chissà quale nuovo movimento. Siamo semplicemente sul tema del rapporto tra fede e politica che segna tutto il nostro cammino. Siamo sempre sulla scia dell'impulso che ci ha dato Pio Parisi: **convertirsi al Vangelo, vie nuove per la politica; discernimento e conversione per una nuova coscienza politica**.

La nostra intenzione è verificare se, nel nostro piccolo, ci possiamo mettere più in sintonia con il processo di riforma della Chiesa promosso da Francesco. Un processo che vive un suo passaggio non secondario qui nella diocesi di Roma.

Al magistero di questo Papa abbiamo dedicato, con gioia, 2 percorsi annuali. Gli incontri di quest'anno cercano ora di rispondere a questa domanda: **possiamo fare qualcosa, noi degli Incontri Pio Parisi, minuscola porzione del Popolo di Dio che è**

in Roma, per contribuire a questo cambiamento che si rivela ogni giorno più urgente e che sta incontrando non poche opposizioni, resistenze e difficoltà?

L'articolazione concreta proposta per il cammino di quest'anno l'avete potuta vedere... Al solito si preciserà meglio strada facendo.

2. Perché partire dalla nostra esperienza

Ci è sembrato necessario partire, con questo primo incontro, da un discernimento su noi stessi, sulla nostra esperienza e sul suo senso ecclesiale. Perché è di quel che possiamo fare noi che si parla; ed è quindi importante sapere a che punto siamo.

Discernimento spirituale, non sociologico. Ci sarebbe molto da condividere anche sul secondo versante, partendo dall'età media del nostro gruppo: l'invecchiamento come questione universale che affratella tutte le donne e gli uomini, nessuno escluso; gli inconvenienti e le distorsioni di un vivere il tramonto e il crepuscolo di una vita che tende ad allungarsi in modo estenuato, sapendo che molti non sono in grado di affrontare la cosa con le risorse materiali, culturali, morali, spirituali che sono necessarie. E ancora: siamo colonizzati da una cultura pervasiva che esorcizza la morte, alimenta il mito di una eterna adolescenza e se sei debole, fragile, diverso... ti scarta, ti marginalizza, ti rifiuta. Un'idolatria vitalistica che spinge a vivere la vecchiaia e il prolungarsi della vita media in modo innaturale ed egoistico.

Di questa dimensione dobbiamo tener conto, non c'è dubbio. Privilegiamo, però, uno sguardo spirituale ed ecclesiale. **Provo a indicare 3 passi per questo discernere su noi stessi: 1) i frutti della nostra esperienza; 2) il senso della nostra ecclesialità in questa parrocchia; 3) noi nel nuovo cammino della chiesa di Roma.**

3. Primo passo: i frutti della nostra esperienza

A che punto è la nostra esperienza? **Possiamo partire da un dato positivo: il percorso dello scorso anno.** La scelta di impegnare direttamente persone del gruppo a introdurre gli incontri ha funzionato: abbiamo più risorse di quelle che pensavamo; non a caso abbiamo confermato l'impostazione per quest'anno.

Lo sguardo però deve allargarsi. Più volte abbiamo respirato tra noi un certo clima depressivo. Quante volte ci siamo detti: il compito con il quale siamo venuti qui a San Romano, si è rivelato impossibile da svolgere; non siamo stati in grado di coinvolgere altre persone e quelle che c'erano si sono assottigliate; la questione generazionale è diventata dirimente e pregiudica il futuro (anche abbastanza prossimo) del gruppo perché molti di noi sono anziani ed esposti ai malanni della vecchiaia. Tutto vero. Siamo sempre più sofferenti; penso ai vostri volti: Anna, Roberto, Massimo, Maria, Liborio, Ketty... sono solo quelli di cui so o mi ricordo. Ed ora c'è più nitido che mai, dentro di me, il volto di Laura... Questo sta riducendo le nostre capacità di presenza. Cominciando dalle mie.

Laura e Chiara Patrizia, però, ci confermano che non dobbiamo disperare per questo. Che **nella nostra crescente precarietà e fragilità c'è una generatività spirituale che dobbiamo saper discernere e condividere meglio.**

Il discernimento sarà comunitario, quindi mi limito ad alcuni spunti. Una prima evidenza: dire che cresce la nostra fragilità vuol dire che sta crescendo **la nostra piccolezza. È una buona notizia.** Non è forse vero che stiamo crescendo in spiritualità e sapienza? Il percorso dell'ultimo anno e la vicenda luminosa di Laura lo confermano: la fragilità è una condizione dell'umano che, nella fede, è una risorsa spirituale indispensabile. È un vero rovesciamento di prospettiva che pensiamo di conoscere da sempre ma che non a tutti è dato saper vivere in modo coerente.

Pensando a come impostare il percorso di quest'anno, qualche settimana fa, mi è affiorato alla mente un detto evangelico che ritorna spesso nella mia vita: «**Dai loro frutti li riconoscerete**» (Mt 7, 16).

Quali sono i buoni frutti della nostra esperienza? Spesso i frutti spirituali non sono subito evidenti e possono essere perfino misteriosi... Una cosa, però, mi sembra si possa dire: negli ultimi anni, prima con l'approccio al magistero di papa Francesco e poi con il percorso sulla politica, il gruppo ha superato il rischio depressivo ed è cresciuto nella sua capacità di discernimento.

I nostri frutti. Chiara Patrizia è stato un dono importante per noi. Ha attenuato il nostro sentirci orfani di Pio. Possiamo oggi dire che se Pio è stato nostro padre nello Spirito, Chiara Patrizia è diventata un po' la nostra madre. E penso che la qualità umana e spirituale dei nostri incontri con lei sia davvero un frutto prezioso della nostra esperienza.

Frutto spirituale straordinario è un altro evento che, nella cultura corrente, sarebbe considerato solo luttuoso: la morte di Elisabetta Polverari. Ciascuno di noi ha nel cuore il funerale di Elisabetta e l'intervento di Anna: lo strazio di una madre ci ha restituito, nella sofferenza drammatica di Elisabetta, la figura luminosa di una donna che ha saputo dare, anche nella malattia, una testimonianza profondamente umana e cristiana. Ricordate l'accoglienza che l'intera assemblea eucaristica ha riservato a queste due donne? Certo il lutto c'è, la sofferenza c'è ed è difficile viverli. Anna ha pagato un prezzo alto per questo. **Ma in quella eucarestia è risultato chiaro che eravamo di fronte ad un evento pasquale.** E una sofferenza vissuta nella fede non va dispersa. Dà frutto.

Per Laura il commiato eucaristico è stato diverso. Ho avvertito la mancanza di una nostra testimonianza sulla figura di questa nostra sorella. Don Franco, nell'omelia, ha dato molto bene la sua ma non è la stessa cosa. Si è sentita anche l'assenza di una comunità parrocchiale. Noi, però, c'eravamo. Mi ha colpito la nostra presenza corale, il modo in cui abbiamo voluto salutarla.

Anna e Laura: due figlie spirituali di Pio; due di noi coinvolte attivamente (in modi diversi) anche nella nostra esperienza qui a San Romano. Laudato sii. Parlo di loro, ma potrei parlare della diaconia di Liborio, del modo in cui Roberto e la sua famiglia o Ketty vivono le proprie sofferenze...

Un altro frutto evidente, infine, è **l'amicizia fraterna, umana e spirituale che c'è oggi tra noi**. Tanto più rilevante perché non condividiamo una quotidianità. Come sottovalutare questo frutto? Siamo nel cuore del Vangelo:

«³⁴ Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵ Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri». **(Gv 13,34-35)**.

Sì, possiamo discernere buoni frutti di spiritualità nel nostro cammino. Anno dopo anno (e ne sono passati 8) abbiamo trovato una nostra misura.

Abbiamo tenuto in piedi (non senza difficoltà) due attività significative: gli incontri di discernimento e le lectio bibliche con padre Pino Stancari. Né vanno trascurate altre iniziative: il sito e l'attività editoriale. Forse possiamo considerarle non solo forme di messa in comune dei risultati della nostra esperienza ma anche forme di evangelizzazione indiretta. L'aver preservato l'archivio di Pio, d'altra parte, ha in sé un valore ecclesiale.

Qualche domanda per questo primo passo del nostro discernimento. **Esagero se dico che la nostra crescente piccolezza ha dato buoni frutti? Se intravedo nell'immediato futuro un possibile compito per noi: metterci in ascolto della nostra piccolezza per metterci meglio in ascolto dei piccoli e dei poveri e camminare con loro? Se propongo di essere più consapevoli che anche noi rappresentiamo un inveramento di quello che era uno dei batti e ribatti di Pio?** Quante volte ci ha ripetuto la citazione di Paolo?

«⁹ (...) Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». [è il Signore che parla] Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. ¹⁰ Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte». **(2Cor 12,9-10)**

4. Secondo passo: il senso della nostra ecclesialità qui in parrocchia

Che dire sul senso spirituale ed ecclesiale della nostra esperienza da quando siamo qui a San Romano? Pio Parisi, nel tramonto della sua vita in questo mondo, ci ha inviato qui con un compito, una missione ecclesiale: rinnovare il modo di pensare e vivere la messa della domenica. Lo pensava come un primo passo per contribuire ad

un processo di rigenerazione e di riforma della Chiesa che lui riteneva inderogabile e urgente quasi in modo assillante.

Ci furono dubbi tra noi. Anche perché la maggioranza di noi non frequentava e non frequenta questa parrocchia. Già, chi eravamo noi? Non siamo mai stati una comunità territoriale e neppure una comunità di destino... Gli ex ragazzi degli appartamenti, finché l'esperienza è durata, sono stati il nucleo portante dell'Associazione Maurizio Polverari e dei nostri incontri con Pio. C'era poi un piccolo gruppo fluttuante di persone legate al lungo e travagliato magistero di Pio nelle Acli. Il resto era fatto di laici e religiosi impegnati in diverse esperienze: Pio riusciva ad attrarli con il suo radicale carisma spirituale.

Chi eravamo? Pio era un po' la nostra parrocchia; lui ci convocava, ci rendeva quasi una comunità. È stato il magnete che ci ha attratti a riunirci nel Nome che è al di sopra di ogni altro nome... **È stata questa la nostra precaria ecclesialità.** Inserirci in una grande struttura istituzionale come questa era in sé molto difficile.

Qui a San Romano ***l'esperienza è stata finora di autentica impotenza.*** Ci è stata messa a disposizione una sede, nessuno pretende di condizionare quel che facciamo, però siamo qui quasi appartati... Non è stato facile per noi. Anche perché ci siamo arrivati quando Pio aveva già vissuto il suo Transito. Eppure abbiamo continuato e fatto evolvere i nostri incontri di discernimento. Per supplire alla mancanza di Pio ci siamo alimentati ai suoi scritti e a quelli dei suoi confratelli (Corradino, Castelli, Rossi de Gasperis), alle lectio di Pino Stancari, alla memoria personale di Pio che ciascuna e ciascuno di noi conserva come una preziosa eredità...

Ci è venuto meno, però, quel suo carisma assiduo, quotidiano, pungolante... Riflettevo, in questi giorni. Un carisma come quello di Pio è un dono che convoca, sostiene, spinge in cammino; incontrarlo è un privilegio. Prima o poi, però, devi imparare a camminare con le tue gambe. Altrimenti rischia di diventare una mediazione che si frappone tra te e un'autentica esperienza di fede nello Spirito. Può dipendere da chi esercita il carisma ma più ancora dall'immaturità spirituale di chi ne fruisce.

Se guardo alla concretezza della nostra esperienza di questi anni, vedo che, in assenza di carismi forti e assidui, sono pian piano emersi i doni che ciascuna e ciascuno di noi ha in sé... doni di cui a volte eravamo inconsapevoli.

Che strana cosa siamo. Ancora oggi, solo un paio di noi frequentano questa parrocchia. Qualcuno ne frequenta un'altra e c'è chi non ne frequenta alcuna... Siamo uniti dalla ricerca di un'esperienza di fede che risponda alla nostra sete di incontrare il Dio trinitario, di stare in silenzio davanti a lui, di riconoscere e sprigionare lo Spirito che ci abita, di farcelo "scoppiare dentro" ci dice Laura... Per Pio e per questa sete abbiamo scelto di continuare un cammino che ha rischiato di

diventare piuttosto autoreferenziale... **Possiamo dire di aver vissuto una nostra ecclesialità?**

Sappiamo che anche in assenza di un sacerdote una comunità, piccola o grande che sia, esprime il sacerdozio universale dei fedeli, riverbero dell'unico vero Sacerdozio: quello di Cristo. Sta scritto: **«se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,19-20).**

Ecco: noi ci siamo accordati e abbiamo maturato una nostra sintonia. E ci siamo sempre avvalsi anche della collaborazione generosa di sacerdoti, don Franco su tutti. Con l'eucarestia non abbiamo avuto una frequentazione assidua come gruppo; l'abbiamo celebrata nei nostri momenti forti.

Ascolto della Parola, eucarestia, discernimento... **C'è un'altra dimensione essenziale dell'essere chiesa: evangelizzazione e carità.** Non siamo riusciti ad essere, come chiede Francesco, chiesa in uscita; ad impegnarci, come gruppo, in una missione di carità e di testimonianza del Vangelo. Ci abbiamo provato, facendo leva su chi di noi viveva intensamente questa esperienza: Anna, soprattutto, e il suo impegno con le persone migranti... Ci abbiamo provato ma ci sono mancate le forze. Qui la nostra fragile precarietà condiziona non poco.

5. Terzo passo: noi, nel nuovo cammino della chiesa di Roma

Noi dunque siamo chiesa; una minuscola porzione del popolo di Dio che è in Roma. E lo siamo nonostante l'impossibilità di inserirci qui in parrocchia. **Mi vien quasi da dire: forse lo siamo proprio per questo.**

Qui a San Romano, che è una realtà superiore alla media delle parrocchie romane, abbiamo sperimentato il malessere e le distorsioni della realtà ecclesiale di questa diocesi, anzi di gran parte della Chiesa Cattolica. Superarle non era compito alla nostra portata. Non ci siamo allontanati, però, né conformati. Abbiamo resistito... O c'è qualcosa di più? **A volte penso che siamo un po' come un gruppo laico di monaci e monache che contribuisce ad animare spiritualmente questa realtà proprio perché non è inscatolato nel suo assetto istituzionale.**

Questo ritrovarsi in esodo per cercare comunità di fede fuori dai luoghi deputati della chiesa istituzione non è forse una condizione diffusa? un segno della crisi benefica che sta attraversando la nostra chiesa? Di più: non anticipa forse la necessità di un diverso dislocarsi delle comunità cristiane nel tessuto della città? Una disseminazione che superi le rigidità dell'attuale organizzazione spartita tra territorialità, movimenti, associazioni... Ci sono già molte esperienze che camminano in questa direzione. È forse tempo che siano riconosciute come anticipazione di un nuovo e decisivo essere chiesa?

Da un paio d'anni nella nostra diocesi c'è una novità tutt'altro che trascurabile: il piano pastorale voluto da papa Francesco. Ne avevo già parlato nel mio intervento di un anno fa. **E noi? Ci sentiamo esentati dal fare la nostra parte?**

Sul nostro essere cristiani in Roma dobbiamo forse riflettere e pregare di più. Questa chiesa ha una particolare responsabilità. È la chiesa del Vescovo cui è affidata la cura della Chiesa universale. Di più: questa città ha avuto, nel bene e nel male, un ruolo centrale nella storia del cristianesimo. Non so dire cosa sarebbe oggi, senza Roma, la Chiesa Cattolica: certamente sarebbe molto diversa.

Nella seconda metà del Novecento abbiamo assistito ad una progressiva perdita di questa centralità istituzionale ed organizzativa. Il Concilio prima e poi il carisma forte dei pontefici che si sono succeduti sul trono di Pietro, hanno cercato di supplire a questa perdita. Ne parlo perché mi sembra di scorgere un senso provvidenziale in quel che sta accadendo: un papa venuto da un altro continente, sta utilizzando questa centralità in crisi per **un impulso riformatore che potrebbe essere destinato a scompaginare l'insieme degli assetti ecclesiastici; che potrebbe aprire una nuova stagione nella storia della Chiesa.**

Una cosa per me è certa: questa città ha avuto ed ha tuttora un senso forte nell'economia della Salvezza. L'ultimo libro della nostra Bibbia ne parla come di una orribile prostituta: la chiama Babilonia la grande ed invita ad uscirne perché è destinata a cadere rovinosamente (**Ap 18**). E' accaduto, però, che il magistero e il martirio di due grandi discepoli di Cristo (Pietro e Paolo) ne abbia fatto il centro di un cristianesimo gettato nella diaspora e nell'angoscia dalla crocifissione di Cristo e dalle persecuzioni. Roma non è la Nuova Gerusalemme. È piuttosto la città dell'esilio e dell'attesa, del cristianesimo che, da Costantino in poi, ha scelto di scendere a patti con il mondo, convinto di salvare così dalle persecuzioni e dall'irrelevanza l'annuncio di un Regno che non è di questo mondo. Siamo dentro le dimensioni misteriose dell'economia della Salvezza.

Papa Francesco si sta giocando molto della sua credibilità in questa diocesi di cui è il massimo responsabile. Lo stato di difficoltà in cui versa la chiesa di questa città è più che evidente ma l'impulso riformatore di Francesco sta creando un fermento prima insperabile. Il Piano pastorale traccia un cammino di 7 anni che punta ad una vera riforma della Chiesa diocesana secondo le coordinate che lui stesso ha tracciato, per tutta la Chiesa italiana, nel suo discorso di Firenze ai rappresentanti del V Convegno ecclesiale nazionale (10 novembre del 2015). Ne parleremo più specificamente nei prossimi incontri. Qui mi limito a ripetere che il piano ha incontrato finora molti contrasti, resistenze, paure.

Se leggete l'intervento che Francesco ha tenuto il 9 maggio di quest'anno all'Assemblea della diocesi di Roma, vedete che tutta la prima parte affronta a viso aperto e in modo tranciante questa situazione; ci trovate una denuncia di quei mali molto forte, diretta, trasparente... (la sintonia con le denunce di Pio o di padre

Corradino sulla mondanizzazione e la clericalizzazione è impressionante). Rispondendo ai molti che parlavano dei problemi logistici ed organizzativi della realtà diocesana soprattutto in una logica di recupero di funzionalità e di sistemazione dei problemi, Francesco risponde così:

«Ma questo sarebbe il peccato più grande di mondanità e di spirito mondano anti-evangelico. Non si tratta di “risistemare”. Abbiamo sentito gli squilibri della città, lo squilibrio dei giovani, degli anziani, delle famiglie... Lo squilibrio dei rapporti con i figli... Oggi siamo stati chiamati a *reggere lo squilibrio*. Noi non possiamo fare qualcosa di buono, di evangelico se abbiamo paura dello squilibrio. Dobbiamo prendere lo squilibrio tra le mani: questo è quello che il Signore ci dice, perché il Vangelo – credo che mi capirete – è una dottrina “squilibrata”. Prendete le Beatitudini: meritano il premio Nobel dello squilibrio! Il Vangelo è così».

Più avanti ripropone le tre parole chiave già indicate a Firenze: **umiltà, disinteresse, beatitudini**. Ho letto anche testi e resoconti dell’assemblea di settembre e ne ho ricavato l’impressione che qualcosa di positivo si stia muovendo, nonostante le valutazioni di astrattezza e di eccessiva radicalità del Piano che continuano a circolare tra i parroci. L’intervento del cardinale Vicario in quell’assemblea ha ripreso bene, tutto sommato, le forti indicazioni di Francesco.

Questa Chiesa in esodo è anche la nostra. E con questo pontificato ci sentiamo in forte sintonia. Cosa possiamo fare per mettere più concretamente la nostra esperienza a servizio di questo esodo?

Anche qui in parrocchia c’è una novità: il nuovo parroco, il cileno don Julio Lavin de Tezanos Pinto. Ho letto il suo saluto di insediamento e vi si esprime un’adesione al processo indicato dal Piano pastorale. Dobbiamo incontrarlo per fare un altro tentativo di essere accolti qui in parrocchia, con la nostra specifica fisionomia, come parte integrante di questa comunità.

Mi sento di dire, terminando, che con le nostre sole forze non siamo in grado di esprimere un impegno più intenso e visibile. Qualcosa, però, possiamo fare da subito: **invocare**, continuando nella nostra esperienza di discernimento e di ascolto della Parola, di comunicazione, di relazione con altre esperienze. **E possiamo cercare di mirarla più direttamente e consapevolmente al processo di riforma della Chiesa che è in Roma**. Ci proveremo nel percorso di quest’anno. Vedete? Ci è data, forse, l’occasione di riprendere in forme diverse, il compito che Pio ci aveva affidato inviandoci in questa parrocchia.